

## Al servizio delle istituzioni

PIERGIORGIO CATTANI

**C**onfesso subito di essere di parte. Sono molto soddisfatto della nomina di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica. Ho conosciuto di persona l'onorevole Mattarella, ricordo pure una telefonata che mi fece quando era ministro della difesa nel secondo Governo presieduto da Giuliano Amato. Io ero un giovanissimo militante dell'ex Partito Popolare Italiano (diventato poi Margherita e quindi confluito nel Pd). Eravamo nel 2001, alla vigilia delle elezioni politiche che videro il trionfo di Berlusconi. Vigeva ancora il "Mattarellum" e il suo ideatore era stato catapultato in Trentino-Alto Adige come capolista della quota proporzionale per il PPI. Un seggio sicuro. Di primo acchito non mi era piaciuta quella scelta. Ma il candidato proposto a livello locale era molto, molto peggio di Mattarella. Ci fu uno scontro molto duro all'interno del partito. L'allora Presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, si era opposto fieramente alla candidatura del ministro, arrivando a impedire l'accesso alla sede del partito ai sostenitori di Mattarella. Addirittura il segretario provinciale del Partito, Vittorio Fravezzi (oggi senatore plaudente e votante il nuovo Presidente della Repubblica), era giunto a ostacolare quasi fisicamente la raccolta delle firme necessarie per la candidatura dell'allora ministro della difesa. Questi però sono vecchi litigi di periferia... Oggi tutto è cambiato, tutti hanno dimenticato.

Lo sguardo del politico siciliano mi colpì subito. Come la sua pacatezza, i suoi modi gentili, la sua cultura. Il suo modo di parlare. Tutto sempre improntato alla misura e all'ascolto. Stare in silenzio è una delle sue maggiori virtù. Nel 2008 ha lasciato la politica: da allora si trovano pochissime sue interviste. Sparuti interventi. Dal 2013, quando è stato nominato membro della Corte costituzionale, non si rintracciano sue dichiarazioni: come si dice, il giudice "parla con le sentenze". Da questo punto di vista è davvero

l'opposto del guascone Renzi e degli odierni politici che blaterano soltanto per finire in televisione.

Così si è dimostrato essere anche durante la cerimonia di investitura. Pochissimi sorrisi, anzi un volto quasi contrito, carico di responsabilità. Nel suo primo discorso da Presidente ha citato la seconda parte dell'art. 3 della Costituzione in cui si parla del compito di «rimuovere gli ostacoli», per garantire l'effettiva uguaglianza dei cittadini. Uno Stato che si articola non esclusivamente nelle istituzioni politiche, ma negli ospedali, nelle scuole, nei musei, insomma in tutto quello che è "pubblico". Molti richiami sono stati fatti alla società i cui legami devono essere ricostruiti per assicurare l'unità del Paese.

Il suo è un portamento "nobile", di quella nobiltà repubblicana caratteristica della famiglia Mattarella. Il padre Bernardo, padre costituente, al governo come sottosegretario o ministro dal 1945 al 1966, è considerato colui che ha traghettato il separatismo siciliano al porto sicuro della Balena bianca: citò per diffamazione Danilo Dolci che aveva insinuato suoi collegamenti con la mafia. Bernardo Mattarella vinse il processo ma alcune ombre su di lui non si sono mai dissolte. Forse per dissiparle il figlio Piersanti, divenuto Presidente della Regione siciliana, si è collocato sul versante di una dura lotta per la legalità: per questo fu ucciso il 6 gennaio 1980. Il taciturno e schivo fratello Sergio, fino ad allora professore universitario, ne raccolse l'eredità.

Sergio Mattarella divenne così uno dei pochi volti puliti della Democrazia Cristiana nella sua fase peggiore, quella che avrebbe portato al crollo definitivo. Non solo la sua opposizione al regalo a Berlusconi operato con la famigerata legge Mammì del 1990 (da ministro annunciò le sue dimissioni e poi si dimise veramente) ma si ricorda anche la sua coerente azione nel partito – negli anni Ottanta appoggiando il fallito tentativo riformista di Zaccagnini, poi negli anni Novanta a fianco di Martinazzoli. Divenne così un esponente di punta dei "cattolici democratici". Si distinse in una situazione difficilissima. Ma non sopravvisse come un relitto. Capì che una fase politica era finita. Nessuna nostalgia dunque. Un lavoro sempre al servizio delle istituzioni.

Fu di nuovo ministro nel governo D'Alema, al dicastero della difesa. Anche in questo caso riuscì a mantenere un alto profilo istituzionale. Già il governo nasceva nei modi peggiori in seguito alla defenestrazione di Prodi (ma Mattarella fu capace di rivelarsi un "pontiere" con gli "ulivisti"), ma furono le circostanze internazionali a mettere al centro dell'attenzione il sobrio ministro. Durante la guerra del Kosovo Mattarella si comportò bene,

ovviamente avvallando le scelte interventiste dell'esecutivo (senza presentarsi però in mimetica come hanno fatto suoi predecessori e successori), incontrando anche il fronte "pacifista". Ricoprì lo stesso incarico con il secondo governo Amato: in questo frangente vide la luce la legge che, in capo a pochi anni, portò alla fine della leva obbligatoria.

Credo che nessuno discuta l'autorevolezza di Mattarella. Ci si potrebbe domandare se la sua elezione possa resuscitare la cultura cattolico democratica, un vessillo custodito in questi anni da pochi reduci. Tra i punti di riferimento del nuovo Presidente siamo contenti e orgogliosi di ricordare la "Rosa bianca" con gli appuntamenti di Brentonico, benché all'epoca il simbolo del rinnovamento democristiano fosse il sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

Certamente l'elezione di Mattarella segna la rivincita di una cultura politica, divenuta una riserva e una miniera per le istituzioni repubblicane. Si capirà nei prossimi mesi se, all'interno del Partito Democratico, questa sensibilità ritroverà forza. Intanto il vincitore è ancora una volta Matteo Renzi. Sappiamo che le sue rievocazioni del passato e la sua sbandierata appartenenza al filone politico di Dossetti, Moro, La Pira e appunto Mattarella sono spesso strumentali. La sua idea di partito è molto diversa da quella degli statisti del passato, e pure i suoi tentativi di riforme destano più di una perplessità. Il giudizio su Renzi rimane sospeso. Per fortuna però ci sarà un Presidente degno, capace di fargli da angelo custode. ■

## «Monsieur, ce n'est pas compliqué... C'est la guerre!» Istantanee parigine

FRANCESCO GHIA

«Tra i fanatici della rivoluzione ci fu chi propose di trasformare Parigi in un mappamondo, di cambiare i nomi di *tutte* le strade e le piazze e di ribattezzarle con nuovi nomi presi da luoghi e oggetti curiosi da tutto il mondo. Si cerchi di immaginare tutto questo e, dalla sconvolgente impressione prodotta da una tale immagine ottica e fonetica della città, si comprenderà la grande importanza dei nomi delle strade». (Walter Benjamin)

**P**arigi. È la sera del 7 gennaio. Al mattino, la città ha vissuto una tragedia che difficilmente dimenticherà: un commando di quattro uomini, al grido di «Allah è grande», ha fatto irruzione nella redazione del settimanale satirico "Charlie Hebdo", che aveva pubblicato alcune vignette irriverenti sul profeta Maometto, e ha ucciso, tra giornalisti, caricaturisti e poliziotti, dodici persone.

Atterrando all'aeroporto, mi chiedo che città troverò. Spaventata, indignata, offesa? Ora sono sul taxi che mi porterà all'albergo. La sera è mite, ma umida; la pioggerellina che cade fine sembra solcare il finestrino di lacrime trattenute a stento. Non posso fare a meno di notare il contrasto tra la malinconia struggente e triste della scena e lo sfavillio esageratamente lussureggiante delle luminarie natalizie che ancora campeggiano lungo i *boulevards*. Getto un'occhiata furtiva al mio tassista. Mi colpiscono infatti e, lo devo vergognosamente ammettere, anche un poco inquietano i suoi tratti inequivocabilmente mediorientali.

«*Hélas, Monsieur*», abbozzo, «*aujourd'hui a été une journée terrible pour Paris... vraiment terrible...*».